

LE ICONE

→ **Miti** La sorprendente raccolta di coltissimi saggi curata da Edward Comental e Aaron Jaffee

→ **Gli studi** Lo status di oggetto culturale di «Big Lebowski», dalla struttura aperta all'elusività

Lebowski come Deleuze e Marx (a voi un joint dai fratelli Coen)

Come Marx, Deleuze, Heidegger... negli Usa è appena uscita una raccolta di saggi sul «Grande Lebowski» dei fratelli Coen. Acuta e meravigliosamente argomentata, ecco la conclusione: Lebowski «è una canna».

SARA ANTONELLI

AMERICANISTA
antonelli@uniroma3.it

Al principio era il Drugo. Subito dopo, dopo l'iniziale indifferenza del pubblico cinematografico, il dvd, il dvd - de luxe edition, la colonna sonora su cd, un libro su *The Making of...* le magliette e le tazze (burinissime) con sopra la faccia del protagonista; quindi una celebrazione annuale con fan abbigliati come il Drugo o Jesus Quintana, che giocano a bowling con un White Russian in mano; infine una quantità imbarazzante di pupazzetti e portachia-vi. Insomma, una valanga di pac-cottiglia che, se non fosse postuma, verrebbe da sospettare che il fenomeno *The Big Lebowski* (Joel & Ethan Coen, 1997), sia stato costruito ad arte dall'ufficio marketing della Pixar. E che sorpresa quando ci rendiamo conto che dietro tanta esuberante passione ci siano solo i fan. E che tra di loro ci siano pure degli americanisti, gli stessi che oggi firmano l'ennesimo oggetto devozionale: il primo volume accademico dedicato al film.

UNA NUOVA DOTTRINA

The Year's Work on The Big Lebowski è un libro dottissimo che, come tutti i libri di questa specie, poggia su un principio teorico forte ancorché rivoluzionario: accanto a quelle ispirate agli scritti di Lacan, Marx, Kristeva, Heidegger e Deleuze, proprio tra queste pagine, i lettori godono il privilegio di assistere alla nascita di una nuova dottrina. Nella loro introduzione,



Sguardi contemporanei «Il grande Lebowski» ha ispirato anche l'arte

un pezzo di bravura assoluto, i curatori della raccolta, Edward Comental e Aaron Jaffee, due giovani docenti universitari con un curriculum di assoluto rispetto, spiegano infatti che lo status di oggetto culturale di Lebowski deriva essenzialmente dal fatto che il film è una canna. Fughiamo subito ogni sospetto: la canna non è l'ingrediente che consente di apprezzare meglio il film, e quindi Comental e Jaffee non incoraggiano torme di spettatori innocenti, magari pure minorenni, al consumo di droghe leggere. Semplicemente accade che, dopo aver giudiziosamente commentato la sua struttura aperta del film, il suo carattere surreale, i richiami alle fiabe dei fratelli Grimm, la sua elusività e il modo in

cui inaugura una nuova poetica degli oggetti, i due non possano che giungere all'unica conclusione possibile, e quindi a svelare l'oggetto poe-

I temi

Lebowski e la nuova sinistra, Lebowski e Bush, Lebowski e...

tico par excellence dell'intera opera: Lebowski è una canna, perché «talvolta te lo fumi tu e talvolta ti si fuma lui».

Serve altro? In effetti, solo con un'escata come questa – la canna elevata a principio estetico – i due curatori riescono a farci leggere appassiona-

tamente più di 500 pagine di saggistica. Solo così - solo dopo aver adombrato la trattazione di turpitudini da salotto capaci di soddisfare tutta la nostra curiosità perbenista - possiamo decidere di entrare in un libro mozzafiato e sorprendente come questo. Perché se Lebowski è una canna, *The Year's Work in Lebowski Studies* è come un giro sulle montagne russe. E, come al luna park da piccoli, anche qui nessuna delusione. Ognuno dei saggi della raccolta è originale nel titolo, inaspettato nei contenuti, elegante nella scrittura, abile nella difficile arte dei richiami intertestuali, intrigante nelle conclusioni e sempre teoricamente fondato. E quindi, sì, ci sono Lacan e Marx, Kristeva, Heidegger e